



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 6 luglio 2026

- 1. L'ultima sparata di Donald Trump contro Giorgia Meloni. Proprio alla vigilia del delicato vertice Nato di Ankara.**
- 2. Il vertice Nato di Ankara non potrà fare astrazione dal contesto internazionale, oltre i temi della difesa.**
- 3. Sulla soglia dei quattro anni e mezzo di invasione dell'Ucraina, la maschera della "operazione militare speciale" cade, ora è guerra.**
- 4. Gli algoritmi possono essere copiati, migliorati o superati. Più difficile è replicare l'ecosistema che li rende possibili. La partita per la leadership globale si gioca qui.**
- 5. L'Italia si conferma la regina indiscussa del turismo europeo, mettendo a segno risultati eccezionali che certificano sia l'attrattività del Paese che l'efficacia delle politiche di sviluppo.**
- 6. Il censimento annuale sul consenso ai sindaci da parte dei propri cittadini: vince Funaro (Firenze), sul podio Fioravanti (Ascoli) e Manfredi (Napoli): più Sud nell'alta classifica.**
- 7. Importante ricerca sul finanziamento bancario alle piccole aziende (non le mitiche Pmi) cioè a quelle realtà produttive, di beni e servizi, che hanno meno di dieci dipendenti e due milioni di fatturato.**
- 8. L'ossessione burocratica che soffoca la sussidiarietà.**
- 9. Gli over 80 sono più dei bambini sotto i dieci anni. I rischi e i benefici della longevity vanno gestiti per tempo.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdf--iF49J>



Paola Di Caro – Sparata di Trump su Meloni – Corriere della sera

L'ultima sparata di Trump contro Meloni. Proprio alla vigilia del delicato vertice Nato di Ankara. Il presidente Usa, il giorno dopo i festeggiamenti per il 4 luglio, **alle 22.51 di domenica pubblica su Truth una foto di Giorgia Meloni con lui di spalle, al G7 di Evian**. In alto campeggia la scritta: **«Serve un ordine restrittivo»**. Un nuovo attacco diretto contro la premier italiana, dopo giorni di forti tensioni tra Roma e Washington. Proprio in seguito al vertice di Evian, infatti, Trump era arrivato a dire che in Francia Meloni l'aveva implorato per una foto assieme. Accusa a cui la presidente del Consiglio aveva risposto con un video sui social: *«Io e l'Italia non imploriamo mai»*. **La mossa del presidente americano scalda ancora di più il vertice Nato che partirà domani pomeriggio ad Ankara**. Un summit attesissimo, perché saranno presenti tutti i capi di Stato e di governo dei Paesi aderenti e perché si dovrà in pratica decidere come far proseguire un'alleanza storica che negli ultimi mesi sta pericolosamente scricchiolando. La preparazione. **Sono settimane che gli esperti e gli sherpa dei governi si consultano per evitare che si arrivi a uno scontro** sul tema dei temi: quanto deve finanziare ciascuno per la difesa comune. Per dirla con le parole del ministro della Difesa **Guido Crosetto**, il vertice *«è stato costruito per andare bene»*. Gli impegni *«saranno rispettati e ogni Paese si presenta avendo fatto un pezzo del percorso che aveva detto di voler fare»*. Quello che dovrebbe impegnare i Paesi europei resta **la destinazione del 5% del Pil alla difesa**. Per questo, aggiunge intervistato alla manifestazione PantelleriaMediterraneo d'autore *«io non vedo problemi da questo punto di vista più di quelli che abbiamo avuto al vertice scorso. Questo sarà un summit molto breve, nel senso che penso si esaurirà in tre o quattro ore»*. **La variabile Usa**. E però, non solo lui sa che c'è una variabile difficilmente prevedibile: *«Quello che farà Trump lo vedremo...»*, ammette. Sì, perché il presidente Usa — che mercoledì ad Ankara incontrerà il presidente ucraino Volodymyr Zelensky — anche nelle ultime settimane **non ha fatto altro che attaccare i partner europei per la loro scarsa collaborazione nella guerra contro l'Iran**. Attacchi ai quali ha cercato di porre rimedio il segretario generale della Nato, **Mark Rutte**, facendo anche una gaffe parlando di concessioni di basi da parte dell'Italia agli Usa. L'ex premier olandese ha lanciato un messaggio a tutti i paesi aderenti alla Nato: la sfida non è più soltanto convincere gli alleati europei a spendere di più per la difesa, ma *«trasformare rapidamente i nuovi fondi in armi efficaci e forze armate più capaci»*. Un anno fa *«si trattava solo di promesse»* di aumento della spesa, ha detto, quest'anno invece *«si tratta di consegna»*, cioè di risultati concreti. Quelli che vuole Trump, che difficilmente vedremo in grande sintonia con la premier dopo il meme di ieri con il quale ha voluto rimarcare l'accusa già rivolta a Meloni, ovvero di aver praticamente pietito al vertice del G7 a Evian una photo opportunity con lui. Ma al di là delle ultime uscite del presidente americano — che secondo un media importante in Usa come Politico sta in realtà alzando la tensione per aumentare i guadagni delle industrie delle armi del suo paese — **non c'è dubbio che i paesi europei, Italia compresa, siano consapevoli che dovranno fare di più per la propria difesa**.

2

Angelo De Mattia – Difesa e sicurezza sono diventate anche una questione di economia - Il Messaggero

Non vi è dubbio che, come ha scritto nell'editoriale di domenica Roberto Napolitano, dobbiamo correre se vogliamo affrontare adeguatamente **la partita per il futuro imperniata, innanzitutto, sullo sviluppo tecnologico e sull'impiego, in particolare, dell'Intelligenza artificiale generativa**. Sotto certi aspetti, potremmo addirittura fruire della *"latecomer*



strategy", del vantaggio competitivo di chi, di certo, non è arrivato per primo, avendo comunque presente che **è l'intera organizzazione dell'economia che subisce trasformazioni**. Non ci si limita, né ci si può limitare all'adozione dei nuovi strumenti digitali "*ceteris paribus*", lasciando inalterato il resto, come illusoriamente si pensò di fare verso la fine degli anni Novanta del secolo scorso con la "**new economy**", ritenuta limitata alle sole applicazioni delle tecnologie. Ma, se la sfida è competere nella corsa, allora bisogna trarne la conseguenza che **deve sussistere un equilibrio tra impegni per la difesa e quelli per la sicurezza, le nuove tecnologie appunto, la transizione ecologica**. Ad Ankara si discuterà innanzitutto dell'impegno di spesa per la difesa che, per quel che ci riguarda, l'Italia si riprometterebbe di sostenere per 17 miliardi complessivi per il biennio 2027-28, già operando però dei tagli rispetto a precedenti ipotesi e mantenendosi in una posizione restrittiva per gli ulteriori aiuti all'Ucraina. **La Nato, come noto, costituita nel 1949, è un'alleanza tra Stati per la difesa**. Tentativi ulteriori più circoscritti di costituire, nel 1952, un organismo europeo, la Ced, Comunità europea di difesa, che prevedeva un'autonoma forza militare, istituzioni comuni e bilancio autonomo, furono bloccati dalla bocciatura parlamentare da parte della Francia nel 1954, già allora legata all'autonoma "*force de frappe*". Prevalavano in quel torno di tempo gli impegni della ricostruzione post - bellica economica e sociale, nonché istituzionale. Quello della Ced è rimasto un ricorso alternativamente utilizzato, per **dimostrare l'impossibilità di una difesa comune europea o per additare la via da seguire anche oggi dopo il grave errore compiuto dalla Francia**. Nei decenni sono stati però compiuti, in Europa, passi avanti nel settore in questione, ma nulla di radicalmente nuovo sul piano istituzionale e dell'unità di bilancio. **La Nato, intanto, corrispondeva al disegno originario, soprattutto dopo la costituzione, nel 1955, nel blocco sovietico del Patto di Varsavia**, anche come risposta al Patto Atlantico. IBLOCCHI Erano i difficili anni del mondo diviso in due blocchi, quello dei missili che si fronteggiavano dal versante Nato, Pershing e Cruise, e quello, da parte sovietica, degli SS-20. **Con la caduta dell'Unione sovietica si è aperto un nuovo mondo**. E indubbiamente anche la Nato è tenuta ad adeguarsi ai tempi e non solo per il suo finanziamento. Vi è un'area, che progressivamente si allarga, di interventi militari ad opera di Paesi membri del Patto con iniziative unilaterali ed esclusive che, poi, ci si adopera per fare rifluire nell'ambito della competenza dell'Alleanza in precedenza non affatto coinvolta, come per esempio nel **caso dell'attacco americano all'Iran**. Stabilire o chiarire i confini dell'Alleanza così come la revisione delle corrispondenti regole è essenziale; così come difesa e sicurezza - lo si è accennato sopra - possono avere una primazia ma **il raccordo soprattutto con gli impegni dei Paesi nelle innovazioni per la crescita, la produttività e la competitività**, nonché per la salvaguardia dello Stato sociale pur riformato, è essenziale. Dovrebbe, tutto ciò, essere oggetto di una visione collegiale che prenda atto dell'evoluzione intervenuta in tre quarti di secolo da quando la Nato cioè è stata costituita e ne tragga le conseguenze, cominciando con il **riflettere sul fatto che ormai, come accennato, difesa e sicurezza sono anche economiche e ad esse contribuiscono le relazioni tra Paesi e le Istituzioni internazionali** ma non la rottura di equilibri come il protezionismo, i dazi, un assetto multipolare anziché multilaterale. Ampliare l'oggetto dei temi da affrontare non è "*benaltrismo*", ma realismo e capacità di antivedere gli sviluppi dell'attuale situazione globale. È, per tornare all'inizio, almeno per l'Italia, capacità di sostenere la corsa.



«Siamo in guerra, questa è una guerra vera», dice il Cremlino per bocca del **portavoce presidenziale Dmytry Peskov**, e snocciola la lista dei nemici che sta combattendo: «*Alle spalle di Kiev ci sono Berlino e Parigi, l'Aja e Oslo, e purtroppo anche Washington*». Sulla soglia dei quattro anni e mezzo di invasione dell'Ucraina, la maschera della "operazione militare speciale", che fin dal nome voleva essere un affare circoscritto e interno, viene finalmente proclamata senza mezzi termini una guerra, che per di più **assume i contorni di un conflitto globale, contro quello che Vladimir Putin chiama "l'Occidente collettivo"**. Nel quale rientrano a sorpresa gli Stati Uniti, esentati dalla propaganda russa dal titolo del male assoluto dopo l'arrivo alla Casa Bianca di **Donald Trump**. Una svolta sintomatica, proprio dopo che il presidente russo aveva parlato al telefono con il suo collega americano in occasione dell'anniversario della nascita dell'America. Molti osservatori moscoviti avevano notato l'orario nel quale, il giorno prima, era stato pubblicato il video con Putin che riceve a rapporto il capo dello Stato maggiore **Valery Gerasimov** che gli comunica la conquista di Konstantinivka: le 22,30 ora di Mosca. Decisamente troppo tardi per i telespettatori russi, ma giusto in tempo per finire nei titoli dei telegiornali americani, e **provare a convincere il capo della Casa Bianca che il Cremlino ha ancora delle "carte da giocare" nel Donbass**. E l'invito a Mosca che Peskov il giorno dopo ribadisce agli emissari trumpiani **Steve Witkoff e Jared Kushner**, «quando avranno più tempo libero», fa capire quanto Putin abbia scommesso su Trump nel tentativo di ottenere i suoi obiettivi, la conquista del Donbass e **la testa di Volodymyr Zelensky**. Lo "spirito di Anchorage", più volte invocato dal capo del Cremlino dopo il vertice in Alaska, quasi un anno fa, sembra però essere evaporato. **L'Amministrazione americana è tornata a sincronizzare l'orologio con gli alleati europei, almeno sul dossier russo**, e dopo la sconfitta nelle urne di Viktor Orban l'Europa appare più che mai compatta nel ritenere l'aiuto alla difesa ucraina non più una questione di solidarietà umanitaria, ma di necessità strategica. Ma **anche sui fronti non occidentali Putin si sente sempre più solo**. Molti dittatori suoi alleati non ci sono più: **Bashar Assad** abita in una dacia a Mosca, **Nicolas Maduro** in una prigione americana. Gli alleati iraniani sono troppo in difficoltà aiutare Mosca militarmente, e in caso di un accordo con gli Stati Uniti, inonderanno il mercato di petrolio facendo precipitare il prezzo del barile e quindi le entrate russe. Gli interlocutori arabi di Vladimir Putin non sono troppo contenti del suo sostegno all'Iran. **I colleghi dei Brics sono piuttosto prudenti**: ufficialmente il ministro del Petrolio indiano Hardeep Singh Puri ha negato la vendita alla Russia di benzina, nonostante l'acuta crisi del carburante dopo gli attacchi ucraini alle raffinerie (anche se ha ammesso che possa essere stata venduta da singoli trader privati, senza il consenso del governo. Ma la posizione più deludente per Mosca probabilmente è quello cinese: nonostante la capa della propaganda del Cremlino **Margarita Simonyan** dichiara di fare studiare ai figli il cinese perché «la Cina governerà il mondo», Pechino continua a non sostenere ufficialmente le pretese territoriali russe nei confronti dell'Ucraina. E soltanto pochi giorni fa **Xi Jinping ha ricevuto il presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko**, volato a Pechino dopo aver trascorso due giorni nella dacia di Putin, verosimilmente per chiedere protezione dalle pressioni russe per entrare in guerra. Il dittatore di Minsk ha peraltro dato prova di non essere ancora completamente sottomesso a Mosca: dopo le minacce di Zelensky avrebbe spento - almeno così dice Kiev - i ricetrasmittitori che aiutavano a puntare i droni russi decollati dal territorio del suo Paese. **In qualche modo Putin è finito vittima proprio del "mondo multipolare" che invocava**, nel quale ciascun attore bada innanzitutto ai propri interessi, e nemmeno il presidente degli Stati Uniti può costringere "l'Occidente collettivo" a obbedire ai suoi ordini. Questo non significa che Mosca si arrenderà e non tenterà una nuova escalation, militare in Ucraina e "ibrida" in Europa,



in attesa anche delle elezioni in Francia, Germania e Italia. Ma **per trovare nuovi alleati o riconquistare quelli vecchi dovrà fare promesse** che in questo momento di crisi non sarà facile mantenere.

4

Vittorio Ferla – Watt, chip, data center. Se l'IA riscrive la geografia dell'ordine mondiale - L'Altravoce

La nuova corsa al potere economico si giocherà nelle centrali elettriche, nei data center, nelle fabbriche di semiconduttori e perfino nei portafogli dei grandi fondi sovrani. **L'intelligenza artificiale ridisegna l'economia globale, ma soprattutto cambia la geografia del potere.** Il segnale arriva dal settore dell'energia. Nei primi cinque mesi dell'anno, negli Stati Uniti, fusioni e acquisizioni tra utility e società energetiche hanno raggiunto il valore record di 203,6 miliardi di dollari, oltre il 40% in più rispetto all'intero 2025. Nello stesso periodo gli investimenti nei data center hanno toccato 151,5 miliardi, più del doppio dell'anno precedente, con **una previsione di 321 miliardi entro fine anno.** È partito lo sprint per costruire le infrastrutture che dovranno alimentare la prossima rivoluzione industriale. Finora il vantaggio competitivo sembrava legato alla qualità dei modelli di intelligenza artificiale. **Oggi sappiamo che il vero bene scarso è un altro: la capacità di sostenere quei modelli con energia, capacità di calcolo, chip avanzati, reti di data center e capitali enormi.** Su questa filiera si ridisegna il nuovo ordine mondiale. Come scrive sul *Financial Times* **Ruchir Sharma**, presidente di Rockefeller International, *«il grado di esposizione all'intelligenza artificiale è ormai il principale fattore che determina la performance delle economie e delle Borse. Negli Stati Uniti le aziende riconducibili all'ecosistema dell'IA rappresentano oltre il 40% della capitalizzazione di mercato e hanno generato più dell'80% dei rendimenti azionari registrati quest'anno».* **Una concentrazione superiore a quella osservata durante la bolla di Internet** quando i comparti tecnologici contribuivano a circa il 60% dei guadagni dei mercati globali. Oggi semiconduttori, hardware e componentistica elettronica superano il 70%. **Nella mappa dei Paesi vincitori gli Stati Uniti mantengono la leadership nei grandi modelli linguistici e nelle piattaforme software. La Cina, nonostante le restrizioni occidentali, continua a ridurre il divario** grazie a un ecosistema sempre più competitivo. **Taiwan e Corea del Sud controllano l'anello cruciale dei semiconduttori.** Il Giappone rafforza la propria posizione nelle memorie e nella componentistica avanzata. **Israele si distingue nell'innovazione e nella cybersicurezza.** In questo quadro, **l'Europa resta ai margini con la performance peggiore proprio perché priva di una strategia coerente sull'IA** e fortemente esposta a settori destinati a essere trasformati o compressi dalla nuova ondata tecnologica, in particolare i servizi IT. Così il blocco europeo è destinato a una perdita strutturale di rilevanza nella definizione del nuovo ordine tecnologico globale. **Il capitale si muove di conseguenza.** I grandi fondi sovrani cercano quote delle infrastrutture che renderanno possibile l'espansione dell'IA. Un'indagine di Invesco su 90 fondi sovrani che amministrano complessivamente 17.200 miliardi di dollari mostra un'inversione di tendenza: **il 17% dei fondi prevede di ridurre l'esposizione ai mercati azionari quotati**, mentre tra il 28 e il 35% aumenterà gli investimenti in infrastrutture, private equity e credito privato. L'allocazione media verso le infrastrutture è quasi raddoppiata dal 2022, arrivando al 9% dei portafogli. La ragione è semplice. **I grandi indici azionari sono sempre più concentrati sulle Big Tech** – i primi dieci titoli dello S&P 500 valgono ormai il 38% dell'indice, il doppio rispetto a dieci anni fa – mentre **le opportunità più interessanti si trovano nelle reti elettriche, nei data center, nelle linee di trasmissione**



e nelle società che dovranno costruire l'infrastruttura fisica dell'IA. Ecco perché paesi come Emirati Arabi Uniti e Singapore **utilizzano i fondi sovrani come strumenti di politica industriale**, investendo direttamente negli asset strategici della nuova economia. E se il capitale cerca l'infrastruttura, la geopolitica guarda alla sicurezza. **La sfida tra Usa e Cina si sposta verso la capacità di utilizzare l'IA nella guerra informatica.** Secondo il *Wall Street Journal*, alcuni modelli sviluppati dall'azienda cinese Zhipu AI sono ormai in grado di eguagliare i sistemi più avanzati di Anthropic nell'individuazione di vulnerabilità software. Un progresso che preoccupa Washington perché queste tecnologie possono accelerare gli attacchi informatici contro infrastrutture critiche. **È un cambio di paradigma. Per decenni la competizione internazionale si è concentrata sulle materie prime, poi sui semiconduttori.** Oggi la sovranità tecnologica dipende dalla capacità di integrare cinque elementi: energia, chip, capitale, dati e intelligenza artificiale. Chi controlla questa filiera dispone di un vantaggio economico, industriale e militare destinato a durare nel tempo. **L'Europa appare l'anello più debole di questa trasformazione.** Dispone di eccellenze tecnologiche e industriali ma fatica a esprimere una strategia comune su grandi infrastrutture digitali, capacità di calcolo e investimenti necessari per competere. Il rischio non è solo perdere quote di mercato, ma **dipendere da piattaforme, modelli e infrastrutture sviluppati altrove.** Insomma: il nuovo ordine mondiale misurato su gigawatt di energia disponibili, capacità di calcolo installata, semiconduttori prodotti e disponibilità di capitali per finanziare questa gigantesca infrastruttura ridefinisce i rapporti di forza tra gli Stati. Gli algoritmi possono essere copiati, migliorati o superati. Più difficile è replicare l'ecosistema che li rende possibili. La partita per la leadership globale si gioca qui.

5

Gian Maria De Francesco – Mare, monti e arte Italia regina del turismo in Ue – Il Giornale

L'Italia si conferma la regina indiscussa del turismo europeo, mettendo a segno risultati eccezionali che certificano sia l'attrattività del Paese che l'efficacia delle politiche di sviluppo dell'esecutivo. **I dati elaborati dall'Ufficio di Statistica del ministero del Turismo** non lasciano spazio a dubbi: per l'estate del 2026 il Belpaese stacca nettamente i principali competitor continentali. Il tasso di saturazione delle strutture ricettive sui canali web raggiunge infatti il 51,2%, superando la Spagna, ferma al 42,8%, e surclassando la Francia, che non va oltre il 32,9%. **Un primato di competitività che si sposa con una politica dei prezzi intelligente:** la tariffa media italiana si attesta a 153 euro, posizionandosi in una fascia decisamente più accessibile rispetto ai 170 euro richiesti in Spagna e ai 195 euro della Grecia. **La crescita estiva è la prosecuzione naturale di un primo semestre da record, monitorato dal Viminale,** che ha archiviato un incremento complessivo degli arrivi pari al 4,4%. A trainare la performance è soprattutto **il turismo internazionale, cresciuto del 6,5%,** con exploit straordinari nelle regioni del Sud e del Centro: la Calabria vola a un impressionante +23,2% di arrivi dall'estero, seguita da Puglia al +14,6%, Abruzzo al +14% e Molise al +13,1%. Anche il turismo domestico tiene il passo con un +2% complessivo e picchi in Umbria e Liguria. A livello di ricettività, **il comparto extra- alberghiero fa la parte del leone con un balzo del 7,5%,** affiancato dalla tenuta delle strutture alberghiere che crescono del 2,3%. La proiezione sui mesi caldi evidenzia un'estate vissuta a pieno ritmo, con i dati preliminari di giugno e luglio che registrano un **incremento della saturazione nazionale rispetto allo scorso anno rispettivamente dei 13,4% e del 10%.** Le aree geografiche più sollecitate vedono in testa il Veneto con il 57,5%, tallonato dall'Emilia-Romagna al 56,7%, dalla Provincia autonoma di Trento al 55,7% e da



quella di Bolzano al 154,9%. Questo boom è sostenuto da **una connettività aerea senza precedenti**. Le ricerche di voli verso l'Italia sono aumentate del 26% rispetto all'anno scorso, spinte dal boom di mercati in forte espansione come la Polonia al +76%, la Germania al +66% e la Spagna al +48%. Parallelamente, **le compagnie hanno potenziato l'offerta dei posti sui voli di linea diretti del 14%**, un incremento molto più marcato rispetto a Spagna, Grecia e Francia. Persino il weekend di Ferragosto fa segnare un +17% nelle ricerche. *«L'Italia si conferma al vertice del turismo europeo anche per l'estate 2026. Un risultato che premia la bellezza della nostra Nazione, la qualità della nostra offerta e **il grande lavoro di tutto il comparto turistico**. Grazie agli imprenditori, ai lavoratori e agli operatori del settore che ogni giorno contribuiscono a rendere l'Italia una meta sempre più attrattiva e competitiva»*, ha dichiarato via social la premier **Giorgia Meloni** aggiungendo che *«il governo continuerà a fare la sua parte per sostenere un settore strategico per la nostra economia»*. Le fa eco il ministro del Turismo, **Gianmarco Mazzi**, esprimendo piena soddisfazione per la solidità del comparto: *«L'Italia mantiene il suo primato di meta privilegiata per i visitatori di tutto il mondo. Un risultato frutto di un costante lavoro di squadra tra governo, imprese e operatori del settore»*.

6

Gianni Trovati – Sindaci, vince Funaro: sul podio Fioravanti e Manfredi, più Sud nell'alta classifica – Il Sole 24 Ore

Il protagonismo femminile che da qualche anno connota la politica da destra a sinistra investe anche i Comuni. E con un balzo di 11 punti rispetto alla rilevazione del 2025 **proietta Sara Funaro, la sindaca di Firenze, in vetta** alla nuova edizione del Governance Poll, **il censimento annuale sul consenso ai sindaci da parte dei propri cittadini realizzato da Noto Sondaggi** per il Sole 24 Ore. Funaro, prima donna a salire sul gradino più alto del Governance Poll, condivide il podio con due habitués del consenso: **il sindaco di Ascoli Piceno Marco Fioravanti**, vincitore lo scorso anno, e **quello di Napoli Gaetano Manfredi**. I due convivono anche ai vertici dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, di cui Manfredi è presidente mentre Fioravanti guida il consiglio nazionale. Da Roma a Genova. Quella di Funaro appare come una crescita netta e tutta giocata sul terreno concreto dell'amministrazione locale, evidentemente riconosciuto in pieno dopo due anni di mandato dai cittadini che nel 2025, a 12 mesi dal voto, avevano invece mostrato qualche freddezza in più. La spinta indicata dal Governance Poll a Firenze è molto più netta rispetto a quella che a Genova registra **Silvia Salis**; pur trovandosi da mesi al centro del dibattito nazionale su un suo possibile ruolo di leadership all'interno del centrosinistra, la sua crescita di consensi (nel confronto con il dato delle urne) è più modesta, e la colloca al **33esimo posto con il 55%**. Ma Salis ha appena concluso il primo annodi mandato, e anche per lei potrebbe servire più tempo per consolidare il favore dei cittadini. **Cresce il Sud**. Appena dietro al podio, in ogni caso, la classifica si muove molto, e propone parecchie novità. Il salto dal 55% dell'anno scorso al 66% che ha messo **la medaglia d'oro al collo della sindaca di Firenze** è molto alto. Ma non è l'exploit più plateale. L'accelerata più intensa è quella vissuta da **Federico Basile**, sindaco di Messina, che passando dal 50% del 2025 al 62% della nuova rilevazione guadagna 12 punti e 68 posizioni in classifica, inerpandosi dal 73esimo al quinto posto. Sulla performance pesano anche vicende locali; perché a inizio 2026 Basile si era dimesso con un anno di anticipo rispetto alla conclusione naturale del mandato perché aveva perso l'appoggio della maggioranza dei consiglieri comunali, ma si è ripresentato al voto di maggio centrando l'elezione al primo turno con il 58,4% dei voti. A Messina si registra insomma una sorta di *"luna di miele bis"*, classica delle settimane immediatamente successive a una campagna elettorale



vittoriosa. Ma questo contesto particolare non cancella l'eccezionalità del caso, con un sindaco del profondo Sud, per di più fuori dai grandi schieramenti nazionali essendo espressione di «*Sud chiama Nord*» di Cateno De Luca, collocato nelle posizioni di testa del consenso nazionale. **Undici punti in più arrivano anche al sindaco di Palermo Roberto Lagalla**, che si tiene così lontano dall'ultimo posto occupato lo scorso anno e restituito ora al collega di Trapani **Giacomo Tranchida**, maglia nera anche nel 2024. Rispetto al passato, però, oltre a Manfredi e Basile, nella parte alta della graduatoria **c'è molto più Mezzogiorno**. Appena sopra il sindaco di Messina, al quarto posto, si incontra per esempio Massimo Zedda. Al suo terzo mandato alla guida di Cagliari, dove dopo la parentesi di leader dell'opposizione nel consiglio regionale della Sardegna è tornato a occupare la stessa casella già ricoperta fra 2011 e 2019, **Zedda guadagna otto punti rispetto allo scorso anno** ottenendo il «sì» di 63 cagliaritari su 100. E la rappresentanza centromeridionale in alta classifica contempla anche il sindaco dell'Aquila **Pierluigi Biondi**, al sesto posto con un 61% che consolida la performance già ottima dello scorso anno, l'ex ministro della Giustizia **Clemente Mastella** a Benevento, alla replica dell'exploit del 2025, e **Vincenzo Voce** a Crotone. E le elezioni? A meno di un anno da un turno amministrativo pesante, che vedrà al voto quasi tutte le principali città italiane, è chiaro che la classifica del Governance Poll sarà spulciata da partiti e coalizioni che proprio in queste settimane stanno iniziando a giocare sul serio la partita delle candidature. Accanto a Gaetano Manfredi, che dal sondaggio annuale riceve tradizionalmente numeri incoraggianti, fra i sindaci arrivati all'ultimo anno del primo mandato c'è **Roberto Gualtieri**. Anche per lui le notizie sono buone, perché **il 54% attribuitogli dall'edizione di quest'anno indica una netta ripresa rispetto al 2025**, con una risalita di otto punti percentuali e addirittura 48 posizioni. Simile, a Torino, la condizione di **Stefano Lo Russo**, che con il 55% dei consensi occupa il 33esimo posto con **Silvia Salis** e il sindaco di Ancona **Daniele Silveti** guadagnando 4,5 punti rispetto allo scorso anno. **Meno brillante il risultato di Matteo Lepore a Bologna**, che si mantiene per un punto sopra la soglia del 50% ma scende al 64esimo posto perdendo 2,5 punti nel confronto con l'edizione 2025. A Milano invece **Beppe Sala arriva alla chiusura del secondo mandato al decimo posto, con un 59,5%** che conferma un consenso solido; nonostante le traversie giudiziarie sull'edilizia che hanno coinvolto l'amministrazione, producendo peraltro fin qui una serie di assoluzioni. Il consenso scivola. Ma **il Governance Poll, ovviamente, non è una simulazione di voto, per la semplice ragione che per esempio mancano i concorrenti**. La sua funzione è piuttosto quella di misurare il rapporto fra il sindaco e i propri concittadini, influenzato da **un'infinità di fattori che mescolano scelte amministrative, capacità di comunicazione ma anche le condizioni economiche e sociali della città**. Da questo punto di vista, il carotaggio mostra qualche smottamento nel consenso generale dei sindaci: a raggiungere il 50% sono 74 amministratori su 92, cioè l'80%, mentre l'anno scorso la stessa condizione riguardava l'85% degli "esaminati". **Difficile trarre un'indicazione univoca da questi dati**. Ma è chiaro che i sindaci spesso si trovano a giocare lo scomodo ruolo di **parafulmine anche su temi su cui hanno competenze solo indirette, a partire dalla sicurezza**: che a ogni fatto di cronaca vede il sindaco finire sul banco degli imputati senza troppo sottilizzare sul ruolo dello Stato e sulle possibilità effettive di intervento del Comune.



Il Libro bianco sul credito alle micro e piccole imprese (Mpi), a cura di Paola Paoloni, presentato nei giorni scorsi, contiene una novità di non poco conto. Contrariamente a molte previsioni, il numero delle microimprese, dalla crisi finanziaria del 2008 a oggi, non si è assottigliato. **Sono 5,5 milioni e rappresentano il 95 per cento delle circa 5,8 milioni di unità registrate da Movimprese nel 2024.** Lo stesso numero di un decennio fa. Segno di una vitalità imprenditoriale che merita maggiore attenzione. Si possono creare unicorni (società con più di un miliardo di valore) anche partendo dai servizi, dal turismo, dalla ristorazione. Non solo dall'industria più avanzata che comunque non è assente tra le Mpi. Basti solo citare quelle attive nell'e-commerce e nel cloud, nell'assistenza alle imprese nella transizione digitale e nell'Intelligenza artificiale. Secondo McKinsey Global Institute, **le micro, piccole e medie imprese italiane — quindi Mpi più Pmi —** creano circa il 63 per cento del valore aggiunto complessivo e garantiscono il 76 per cento dell'occupazione. La rilevanza delle più piccole (Mpi) è superiore a ogni attesa. Assicurano il 41 per cento dell'occupazione contro una media del 29 per cento nelle altre economie avanzate. Ebbene **questa coorte, tutt'altro che trascurabile, subisce da tempo un vero e proprio credit crunch.** Una restrizione del credito che peraltro il mondo bancario continua a negare. Dove sta la verità? Il volume di prestiti bancari, per le sole imprese con meno di venti addetti, è **sceso — secondo il Libro bianco — da 171 miliardi nel 2011 a circa 107 miliardi nel 2024.** Una contrazione di quasi il 37 per cento. *«Ci troviamo di fronte ad alcuni paradossi — commenta Roberto Nicastrò, presidente e cofondatore di Banca Aidexa — il primo è quello di realtà che pesano per il 30 per cento del nostro Pil e sono considerate dal sistema marginali, come se fossero destinate all'estinzione. Eppure, per fortuna, ci sono e aumentano di numero. Ogni giorno diciamo che devono crescere, fondersi, digitalizzarsi, aumentare la produttività, ma se poi il credito non ce l'hanno?».* Le criticità sono note. **Gli istituti di credito privilegiano la gestione del risparmio.** Sono attività redditizie che assorbono meno capitale dell'attività ordinaria. Prestare 100 mila euro o due milioni ha costi uguali. In Italia è più difficile, anche per le lungaggini giudiziarie per escutere un pegno, far leva su tutte le garanzie, aziendali e personali, di un imprenditore a differenza di quanto avviene in altri mercati. **I rating non sempre misurano correttamente l'affidabilità creditizia.** L'uso degli algoritmi e il rispetto delle normative del regolatore riducono l'attività intuitu personae. *«E forse — continua Nicastrò — queste micro aziende sono vittime di letture superficiali e stereotipate del fenomeno. Come è possibile che i ricercatori abbiano fatto così fatica a reperire i dati? Non riusciamo nemmeno a misurare quale sia il credito totale a loro destinato, si confondono con le Pmi e la media di Trilussa alla fine è ingannevole».* **Il Fondo centrale di garanzia del Mediocredito centrale** ha svolto (come la Sace del resto) una funzione benemerita, favorendo la conversione, da breve a lungo termine, del credito bancario alle Mpi. Si sono abbassate le rate annuali di rimborso. Si è ridotto il tasso di default. **Si fallisce di meno. Ma non mancano i difetti.** Le garanzie sono state usate soprattutto per rinnovare vecchie linee di credito anziché fornire nuovi finanziamenti ad aziende non bancarizzate. Si offre la stessa aliquota di garanzie a prescindere da dimensioni e rating delle aziende. **L'attuale sistema seleziona poco e consente agli istituti di credito di alleggerire i rischi sfruttando la garanzia pubblica.** E qui arriviamo a un altro documento significativo degli ultimi giorni. Ed è **la relazione della Corte dei conti sul bilancio dello Stato.** Il rendiconto è stato parificato il 25 giugno scorso. Lo stock delle garanzie pubbliche ammontava a circa 293 miliardi di euro, sostanzialmente stabile rispetto ai circa 294 miliardi registrati a fine 2024, con un'incidenza sul prodotto interno lordo del 13 per cento (13,4 per cento nel 2024). *«Sul piano delle tendenze di medio periodo — è scritto nella Relazione — il dato più rilevante è il raddoppio della*



*componente non emergenziale rispetto al 2019 e, escludendo le misure straordinarie, il ricorso allo strumento della garanzia è aumentato del 160 per cento rispetto all'anno pre-pandemico, attestandosi a oltre 2,6 volte il valore allora registrato». **La garanzia pubblica, in buona sostanza, non è più emergenziale, ma è diventata una componente di politica economica.** Un sussidio pubblico di cui hanno fatto largo uso le banche per sgravarsi dei rischi, sulla cui efficacia è lecito nutrire dei dubbi. «Anche se dobbiamo ammettere — conclude Nicastro — che il moltiplicatore di questo aiuto pubblico, misurato sul credito aggiuntivo generato, pur con tutte le criticità, è di gran lunga superiore a quello dei bonus. Qui la leva è addirittura di dodici volte, per molti bonus solo uno». **L'importante, alla fine, è che vengano aiutate di più le microimprese.** Soprattutto quelle che possono migliorare in produttività e magari crescere e diventare, non solo Pmi, ma anche veri e propri grandi gruppi. **Se il credito è troppo garantito o è garantito male, non si selezionano i migliori.** E se si sostengono più le imprese decotte o quelle con maggiori legami politici e territoriali, si costringono quelle più innovative a espatriare. E, di conseguenza, **la crescita dimensionale e la ricerca della produttività degradano da necessità assoluta a semplici opzioni.** Tutti ingredienti per giustificare alibi e creare nuove trappole.*

8

Francesco Verbaro – L'ossessione burocratica che soffoca la sussidiarietà– Il Sole 24 Ore

La sussidiarietà orizzontale è stata spesso evocata quando ci si è accorti che lo Stato, pur chiamato a dare numerose risposte, non riusciva a farlo direttamente. **Associazioni, enti bilaterali, casse di previdenza, fondazioni, svolgono un'attività importante** ma potrebbero fare di più se fossero aiutati o almeno non ostacolati dallo Stato. Emerge un comportamento contraddittorio da parte dello Stato, che **si rivolge ai corpi intermedi solo nei momenti di massima crisi e bisogno** (Covid, povertà o immigrazione), senza costituire una cooperazione stabile e orientata ai risultati. **Con la crescente domanda di servizi, la valorizzazione dei corpi intermedi è essenziale** proprio perché essi riescono a essere, grazie alla loro "prossimità", più efficaci rispetto all'obiettivo e più efficienti con riferimento alle risorse disponibili. Molti di questi enti, posti sempre più sotto una invasiva vigilanza delle Pa di competenza, sono sempre di più orientati verso il rispetto di quelle norme procedurali tipiche delle amministrazioni statali, ma non verso il raggiungimento di obiettivi a impatto sociale o economico. È il classico errore del settore pubblico, che guarda solo al rispetto delle leggi. Leggi che nascono per le Pa e vengono estese a soggetti privati. **Norme, scritte in parte dagli stessi ministeri, i quali fanno pure fatica a dare un'interpretazione pertinente** e tempestiva lasciando nell'incertezza soggetti che avrebbero bisogno di meno norme, chiare e certe per essere più veloci della Pa. **L'effetto paradossale è di comprimere la caratteristica più importante di un corpo intermedio:** la flessibilità e la capacità di intervenire meglio e prima nei settori scoperti e nei confronti dei soggetti più fragili. **Si assiste da tempo a un ampliamento dell'intervento pubblico su molti di questi organismi,** con il semplice scopo di verificare il rispetto di alcune norme improvvidamente estese a soggetti privati. Manca invece il coinvolgimento sui compiti e i piani per rendere utile l'azione sussidiaria. Si instaura un rapporto verticistico e non di collaborazione orizzontale. Si assiste a un mero processo di pubblicizzazione, che rassicura le istituzioni vigilanti ma che nulla ha a che fare con il valore pubblico e sociale che si dovrebbe generare. **Destinando molta attenzione alla forma e poca ai risultati, si ignorano i compiti degli organismi vigilati** anche nei casi in cui il legislatore delega alcune funzioni di valore pubblico. L'eccesso di norme e la scarsa attenzione ai risultati



ha portato a controlli illogici, volti a **«bloccare i moscerini e a far passare gli avvoltoi»**, **disorientando i corpi intermedi**, costretti a destinare più tempo agli adempimenti formali che alla qualità dei servizi da erogare. Anche qui pesa la mancanza di competenze nella Pa in grado di valutare le attività attuative di politiche pubbliche e la qualità dei servizi erogati. **Non a caso non si favorisce l'accesso alle banche dati pubbliche e alle piattaforme**, impedito dalle stesse Pa, pur essendo essenziale per individuare il target e i requisiti dei beneficiari e per erogare prestazioni in maniera efficace. **Per non parlare del trattamento fiscale non di favore nei confronti di enti come le Casse e gli enti previdenziali di secondo pilastro**. Il basso coinvolgimento dei corpi intermedi nelle politiche porta a perdere la funzione di informazione sulle istanze sociali. Si percepisce un demansionamento del corpo intermedio a mero soggetto attuatore. **Qualcosa di diverso dalla sussidiarietà**.

9

Alberto Brambilla – La silver economy italiana è il sesto pil dell'Unione - L'Economia del Corriere

Se la Longevity economy italiana, cioè il complesso delle attività economiche legate alla longevità e misurate in Pil, fosse uno Stato sovrano, **si classificherebbe con 714 miliardi di Pil al 6° posto tra i 27 Paesi Ue dopo Germania** (4 mila 121 miliardi di euro), Francia, Italia, Olanda e Polonia (747,7 miliardi di euro) battendo tutti gli altri 21 Paesi a partire da Belgio, Svezia, Irlanda e Austria, tutti sotto i 600 miliardi. A questo numero, che **vale il 33% del Pil italiano nel 2024**, si arriva utilizzando la stessa **metodica della Oxford Economics per la quantificazione della Silver economy in Ue nel 2018/25**. Il conto è stato fatto dal Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali e va di pari passo con **un'occupazione generata dai circa 14,5 milioni di over 65**, per prodotti e servizi utilizzati da questa fascia di utenti, ricomprendendo badanti regolari e irregolari, il personale delle Rsa, quello medico, i fornitori di beni e servizi acquistati e tutte le apparecchiature, i macchinari e la strumentistica occorrente, in circa 5,6 milioni di posti di lavoro. Se agli over 65 si aggiungono gli over 50 che si stanno preparando ad una vita più lunga, si arriva ad un totale di circa 9 milioni di occupati. **Ma cos'è la Longevity economy e perché nei parliamo?** È il complesso delle attività economiche (prodotti, servizi, occupazione) rivolte specificamente alla popolazione con 50 anni e più, che riguardano i miglioramenti degli stili di vita in termini di nutrizione, attività fisiche, prevenzione, conciliazione dei tempi famiglia-lavoro, formazione continua, investimenti e protezioni assicurative e tutto ciò che sarà utile alla futura età di quiescenza di cui queste persone usufruiscono direttamente e l'ulteriore attività economica che tale spesa genera, compreso l'incremento dell'occupazione. **Gli over 50 in Italia rappresentano ormai il 48,3% della popolazione mentre gli over 65 sono il 24,5%**. L'età media nel 2025 è di 46,8 anni e l'età mediana 48,7 (44,7 nella Ue). Gli over Rimini sono 4,591 milioni e superano il numero di bimbi sotto i 10 anni di età (4,326 milioni); 25 anni fa c'erano 2,5 bambini per ogni over 80 anni e so anni fa 9 per ogni ultraottantenne. Nel 2050 gli over 65 saranno il 34,5% della popolazione e gli over 80 il 13,6% con una aspettativa di vita di oltre 87 anni. Ma come siamo arrivati a questa situazione? In questi ultimi 80 anni da 1946, conclusosi il secondo conflitto mondiale, è iniziata in Italia e in gran parte del mondo una nuova fase; **dopo secoli di guerre civili e tra Stati finalmente si respirava un'aria nuova di pace, lavoro, grande ricostruzione** (piano Marshall), voglia di vivere, di fare famiglia, di fare figli: insomma un nuovo Rinascimento come nel 1400 ma con grandi scoperte medico-scientifiche che finalmente trovavano applicazione. **Finisce l'era coloniale, nascono le nuove organizzazioni internazionali**. In questa



situazione di euforia e speranza, inizia la prima fase: la grande accelerazione. La popolazione aumenta come mai accaduto nella storia umana: da 2 miliardi a 8,23 miliardi con una crescita che i demografi hanno definito abnorme perché se continuassimo al tasso del 2% in 35 anni la popolazione mondiale raddoppierebbe ancora; aumentano i consumi, il Pil, il debito mondiale che passa da 1 a 3 volte il Pil mondiale con gravi rischi futuri. **Oltre il 92% di noi è nato dal secondo dopoguerra in poi** e quindi probabilmente non ci siamo neppure accorti di questa enorme crescita: ci è sembrata normale; ma normale non è. **Grazie alla scienza medica, all'alimentazione e all'igiene, si azzerà la mortalità infantile** e aumenta **l'aspettativa di vita di oltre 23 anni rispetto ai 60 anni del 1945**, una vita sempre più lunga come mai nella storia dell'uomo: una gran bella notizia. Si riducono enormemente le disuguaglianze a partire dalla durata della vita (nel 1872, 11 anni dopo l'unità d'Italia l'aspettativa di vita media era di circa 30 anni anche a causa della mortalità infantile, 400 decessi nei primi 5 anni su mille nati); nobili e clero, meno del 5% della popolazione, vivevano il doppio. Vespa, Lambretta, lavatrice, Tv, cucina a gas o elettrica, nuove case con acqua potabile e gas (via la stufa) e bagno in casa; l'automobile, le prime vacanze. **Cambia anche la composizione delle famiglie sempre meno numerose e con oltre il 37,1% di persone che vivono sole** (erano 25,9% 20 anni fa), soprattutto over 65 e donne. Questi cambiamenti sia nella struttura per età della popolazione sia nella composizione delle famiglie determinano enormi mutamenti sociali ed economici, con **grandi conseguenze in termini di welfare, lavoro, consumi, stili di vita e risparmi**. La domanda che ci dobbiamo porre è se siamo consapevoli di questa grande transizione demografica che è ormai irreversibile. **Abbiamo capito che questa demografia crea una grande e diversa economia?** Purtroppo, a livello di società, mercati e di politica, manca quasi totalmente la consapevolezza di questa grande conquista dell'umanità; è scarsa l'educazione alimentare (si spende tanto e male), l'informazione sui corretti stili di vita e l'educazione sanitaria, manca la prevenzione (check-up) il che determina che **la metà dei 23 anni di vita guadagnati non sono vissuti in buona salute** con aumento dei costi sanitari, farmaceutici e assistenziali, mentre i servizi legati all'invecchiamento sono ancora scarsi, **i contratti di lavoro non prevedono il life cycle lavorativo** e Stato ed enti locali non utilizzano «il petrolio» dei senior. Vivere più a lungo significa prevedere per **tempo una serie di protezioni per coprirsi dai rischi legati alla longevità, finanziari, sanitari e assistenziali** che sono ancora scarsi e senza una legislazione. Quando piove occorre aprire l'ombrello; da noi l'invecchiamento avanza. ma non ci stiamo ancora attrezzando.

A cura di Alessandro Vaccari